

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno diciottesimo n°2 marzo/aprile 2014 - Stampato: Tipolitografia Dueerre Via Locana 51 Roma

# QUELLI CHE SOLIDARIETÀ



**“NON MI PENTO DI NIENTE ” di Gioconda Belli**  
Dalla donna che sono, mi succede, a volte, di osservare, nelle altre, la donna che potevo essere; donne garbate, laboriose, buone mogli, esempio di virtù, come mia madre avrebbe voluto. Non so perché tutta la vita ho trascorso a ribellarmi a loro.



**Odio le loro minacce sul mio corpo la colpa che le loro vite impeccabili, per strano maleficio mi ispirano; mi ribello contro le loro buone azioni, contro i pianti di nascosto del marito, del pudore della sua nudità sotto la stirata e inamidata biancheria intima. Queste donne, tuttavia, mi guardano dal fondo dei loro specchi; alzano un dito accusatore e, a volte, cedo al loro sguardo di biasimo e vorrei guadagnarli il consenso universale ...**

## SOMMARIO N. 2° MARZO - APRILE 2014

- ) Pag. 2 **“EDITORIALE: NON PIÙ I POTENTI CONQUISTADORES”** la Redazione
- ) Pag. 3 **“ASSEMBLEA dei Circoli Ass.ne Italia-Nicaragua”** Roma, 9-10 novembre 2013
- ) Pag. 4 **“SIAMO LIBERI?”** di Maria Lòpez Vigil
- ) Pag. 5 **“NICARAGUA: LA LIBERTÀ DELLE DONNE”** dal CEBS di Masaya & Carazo
- ) Pag. 6 **“URGENTE PER L'EUROPA”** da *il manifesto* (22/12/2013)
- ) Pag. 7 **“LA CONTROFINANZIARIA DI SBILANCIAMOCI!”** di Claudia Fanti
- ) Pag. 8 **“UN CELEBRE ARTICOLO: INDIFFERENTI”** di Antonio Gramsci

## CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2014 Associazione ITALIA NICARAGUA

*“Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli”* ( “I portatori di sogni” Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

### PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

**di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.**  
Tessera: Socio €. 20,00 Studente €. 15,00 Abbonamento online Envio €. 15,00  
**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

**ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:**

- ) **AVISATECI** se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) Se il Bollettino vi interessa **INViateci** nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
- ) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

**Questo numero è stato chiuso in Redazione il 30 gennaio 2014 è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)**  
Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 - 01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: itanicaviterbo@gmail.com

**Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua [www.itanica.org](http://www.itanica.org) & [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org)**

## **EDITORIALE: Non più i potenti conquistadores**

*"In questo tempo, di esacerbato narcisismo e di estremo culto dell'individualismo, tutto ciò che ci è straneo, e che pertanto dovrebbe risvegliare il fascino per il reciproco riconoscimento, più che mai viene visto come minaccioso.*

*Voltiamo le spalle all'altro - l'immigrante, il povero, il nero, l'indigeno, la donna, l'omosessuale - nel tentativo di preservarci, dimenticandoci che in questo modo facciamo implodere la nostra stessa esistenza.*

*Ci arrendiamo alla solitudine e all'egoismo, negando noi stessi"*

(Luiz Ruffato, scrittore brasiliano).

Non solo, assecondiamo quei perversi dispositivi del potere economico capitalista che organizzano la vita distinguendo vite che valgono da quelle che non valgono, vite degne di cura da quelle che non lo sono, vite degne di lutto da quelle indegne di lacrime; togliendo parola, ascolto e veridicità a coloro che non hanno potere. Nella attuale crisi, l'aria anti-immigrati, anti-rom, antisemita soffia forte in tutta l'Europa.

È molto difficile far capire che i responsabili dei guai in cui siamo immersi non sono i disperati del mondo, ma chi comanda nel mondo e ha determinato tanta disperazione.

La rappresentazione della politica italiana in era post-ideologica e post-guerra fredda ha manifestato una prepotente vocazione a portare a galla tutto il sentimento antisolidaristico, individualistico, antistatuale, antilegittario che aveva represso nei decenni precedenti.

Abbiamo saputo che col denaro si può comprare tutto: la giovinezza, il potere, la politica, la felicità, la legalità. Le aragoste e i senatori. È stato proprio così. Abbiamo anticipato e dilatato le peggiori tendenze della demagogia populista europea. Abbiamo prodotto la più ignobile e sfrontata delle classi dirigenti.

Abbiamo pensato di far governare i furbi, sperando che usassero la loro furbizia anche a nostro vantaggio; è questo in sintesi il dna dell'intramontabile esperienza berlusconiana.

Ed adesso? Adesso sembriamo rassegnati a non trovare più chi metta in pratica gli ideali della solidarietà, dell'eguaglianza, di giustizia sociale, dell'abolizione definitiva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Che cosa siamo diventati oggi, noi, gli europei prigionieri della crisi economica e finanziaria? Non più i potenti e invincibili *conquistadores*.

Nemmeno soltanto gli operai della Fiat o della Renault. Somigliamo sempre di più ai colonizzati, costretti a fare i conti con un processo crescente di sottoproletarizzazione. La spinta fornita dalla flessibilità del lavoro, il nuovo moderno servaggio del nostro tempo, ha creato un esercito di precari, che ha sostituito l'esercito industriale di riserve di marxiana memoria.

Il movimento operaio occidentale ha pagato lo scotto d'una troppa lunga, e colpevole, illusione di autosufficienza, nazionale e occidentale.

Il conflitto di classe nei Paesi sviluppati si risolveva spesso in un compromesso alle spalle dei meno avanzati, in quanto ambedue gli antagonisti del Nord trovavano un punto di equilibrio nella redistribuzione del reddito a spese della rapina capitalista e imperialista del Sud (visto, nella migliore delle ipotesi, come ricettore di cooperazione allo sviluppo, o come un mercato... "a buon mercato"), sulla quale il proletariato occidentale faceva in buona parte silenzio.

Oggi, se osserviamo l'America Latina, le cose sono cambiate. Da quel continente giungono notizie di crescita economica, o almeno di forte tenuta, di riduzione della povertà e delle ingiustizie, di ampliamento delle classi medie, di rafforzamento delle istituzioni democratiche e di impegno per la sostenibilità dello sviluppo. Non a caso, nel 2014 si festeggiamo i dieci anni dell'Alba, l'Alleanza bolivariana per i popoli ideata da Cuba e Venezuela in opposizione all'Accordo di libero commercio per le Americhe, di stampo neoliberista.

Il problema è come si può ricostruire o costruire, attraverso quali passaggi - snodi - tappe, una critica agli esiti attuali del capitalismo, una soggettività politica antagonista, le forme comunitarie in cui un processo di liberazione dal lavoro (farne un soggetto invece che merce) e un nuovo modello di sviluppo e di relazioni umane tra popoli possono affermarsi. Come riuscire a fare avanzare, dentro l'oscuro presente che occupa questi nostro tempo, una sottile striscia di futuro. Questa striscia di futuro inevitabilmente rimanda alla solidarietà, all'eguaglianza, alla giustizia sociale; valori che fanno parte del dna dell'Associazione Italia-Nicaragua e di quella parte del nostro Paese che ancora non si rassegna ad assistere silente allo scempio della giustizia, dei diritti, della dignità delle persone, che pare essere il nuovo fondamento della nostra ("terza") Repubblica.

In questo continua a trovare il senso della nostra Associazione; l'orizzonte continua a restare grande e la mira a essere politica. Non siamo i sopravvissuti del secolo passato (quello che si è chiuso salutando l'ultimo negoziatore di pace e la voce della dignità nera che salvò la coscienza dei bianchi: Nelson Mandela), ma avamposti di un mondo a venire. Una direzione di marcia contro il pensiero unico ammantato di neutralità tecnica e per un nuovo umanesimo, in Italia come in Nicaragua, rivolto alle persone in carne ed ossa, alle loro sofferenze, alle loro speranze.

Per questo la nostra solidarietà internazionale, di base e per la nuda vita, ed i nostri progetti hanno sempre dato un nome e un volto a chi non contava per nessuno.

Per questo il problema di quanti sono i progetti, di quanto costano e di quanto durano, non è il principale, basta che hanno, oggi come ieri, quel volto che ci fa lottare, sperare e che sono strumenti per affrontare in modo inedito un neoliberalismo che nel gorgo di questi ultimi 30 anni, pur in crisi profonda (e forse proprio per questo), sta esprimendo il peggio di sé stesso in termini di iniquità economiche, sociali, ambientali.

Per questo fanno parte di quei gesti che si ostinano a rendere possibile l'impossibile. Certo i nostri progetti e campagne in Nicaragua possono sembrare poco e forse lo sono. Eppure un aforisma ci può aiutare: **"Nessuno ha mai commesso un errore più grande di colui che non ha fatto niente perché poteva fare troppo poco"** (Edmund Burke, statista e filosofo irlandese, 1729-1797).

Da qui l'invito al tesseramento: un piccolo e grande gesto insieme. Intanto, grazie di cuore per il vostro aiuto.

**COSTO TESSERA 2014 €. 20,00  
da versare tramite:**

-) **BOLLETTINO** postale sul conto corrente n.. 87586269 intestato ad **ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA** Circolo di Viterbo;

-) **BONIFICO** utilizzando il codice IBAN: IT42 2076 0114 5000 0008 7586 269;

-) **Versamento elettronico** Paypal.

**Seguitemi attraverso il nostro blog [www.itanicaviterbo.org](http://www.itanicaviterbo.org) & sui social network (facebook & twitter).**

Buona lettura a tutte e a tutti,  
la Redazione.

Tuscania, 30 gennaio 2014.

**"ASSEMBLEA DEI CIRCOLI ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA"  
ROMA 9-10 novembre 2013**

*Presenti il Coordinamento, il responsabile uscente Ufficio Managua, rappresentanti dei Circoli di Roma, Livorno, Padova, Bologna, Viterbo.*

**Sabato 9 novembre 2013**

L'Assemblea è stata informata sull'incontro tra i gruppi europei di solidarietà col Nicaragua sandinista tenutosi ad Arbucies (Catalogna) nell'ottobre scorso, cui hanno partecipato Massimo e Federica; l'incontro è nato dall'esigenza di condividere e mettere in rete le varie esperienze, estendendo l'ambito di interesse all'intera ALBA, e la riuscita dell'evento, strutturato in conferenze e gruppi di lavoro tematico, ha generato la prospettiva di dare continuità allo stesso.

Su questo ed altri temi si auspica una compartecipazione a livello europeo per produrre una controinformazione come forma attualizzata di solidarietà internazionalista da opporre alla pseudo informazione dei grandi gruppi editoriali europei, generalmente scarsa e screditante.

Lo sforzo sull'informazione dovrebbe portare ad una sorta di "mediazione" culturale tra il Nicaragua, l'ALBA e l'Europa grazie all'attività dei gruppi di solidarietà; assumersi questo compito è visto come un'opportunità di rilancio ed innovazione per la nostra Associazione, da mettere in moto sollecitamente visto che siamo tra i candidati ad ospitare la seconda edizione dell'incontro europeo il prossimo anno.

Nel corso del pomeriggio sono stati letti i contributi che vari/e soci/e, non potendo essere presenti, hanno inviato al Coordinamento, accomunati dall'incitamento a mantenere viva un'attività anche per non perderne il valore storico.

**Domenica 10 novembre 2013**

L'Assemblea ha largamente discusso per avviare l'impostazione di una rinnovata attività informativa, a seguito di quanto emerso nella giornata precedente.

Riguardo gli aspetti tecnici si richiede una revisione del sito ufficiale, al fine di renderlo congeniale ad una estensione e riorganizzazione dei

contenuti per moltiplicare contatti e diffusione di contenuti sarà utile la creazione di un profilo Facebook dedicato. Riguardo i contenuti si pensa di suddividerli per aree tematiche (politica ed economia, democrazia partecipativa, ambiente, educazione, cultura, lavoro, diritti, dibattito) e sezioni geografiche (Nicaragua, Honduras, ALBA).

Da valutare l'opportunità di inserire una sezione-bacheca delle attività dei Circoli. A questo materiale si potrà attingere per l'assemblaggio di Nicarahuac (pdf e cartaceo a tiratura limitata), alleggerendo Giorgio Trucchi di questa mansione.

Riguardo la candidatura di AIN per l'incontro europeo del 2014 a Roma, l'Assemblea la valuta positivamente come opportunità di rilancio di una dimensione nazionale per l'Associazione pur sottolineandone la complessità del lavoro politico, organizzativo e logistico che ne consegue; il Coordinamento nazionale, parzialmente sgravato di parte delle sue incombenze passate (progetti, campagne, campi di lavoro) sarà impegnato nella progettazione dell'evento, elaborandone la parte politica ed allacciando i rapporti con potenziali relatori, associazioni ed istituzioni da coinvolgere.

L'Ufficio di Milano mantiene la gestione amministrativo-istituzionale, vista l'imprescindibilità di un intermediario tecnico tra i circoli in Italia e le istituzioni ed i referenti in Nicaragua.

Al campo di lavoro estivo con referente AIN in loco si sostituisce una disponibilità continuativa all'orientamento di chiunque (singoli o piccoli gruppi) voglia fare un'esperienza di conoscenza e/o lavoro volontario in Nicaragua. A questo scopo, andranno concordate con i nostri riferimenti a El Bonete, Waslala e Zapatera la disponibilità e la modalità d'accoglienza.

Ufficio di Managua: Adriano rimarrà come portavoce anche se non ricoprirà più il ruolo di coordinatore da cui si è dimesso, con la collaborazione di Sergio e Sabrina.

In chiusura di Assemblea, il Circolo di Roma ripropone un'idea, tutta da costruire e condividere, per attualizzare una nostra presenza solidale in Nicaragua, una nuova modalità di partecipazione diretta che possa essere un ulteriore impegno unificante per l'Associazione e generare una sua nuova presenza tangibile. Si tratta, in estrema sintesi, di trovare uno o più luoghi e delle realtà interessate per stimolare

e condividere una serie di attività quali corsi di formazione, laboratori, eventi culturali e quant'altro venga in mente.

La proposta genera apprezzamento, chiara necessità di discussione ed inevitabili dubbi legati al fallimento di esperienze passate ma stimola sicuramente l'esigenza di approfondimento; la fase preliminare di indagine in loco viene affidata a Sergio e Sabrina.

Pertanto, i/le presenti all'incontro, con i contributi dei soci ricevuti via email, ritengono che l'Associazione Italia-Nicaragua deve continuare a vivere. L'Assemblea si scioglie dopo formale conferma del Coordinamento in carica. Roma, 13 novembre 2013.

**TENEREZZA DEI POPOLI**

*Te lo dicevo che la solidarietà è la tenerezza dei popoli.*

*Te lo dicevo dopo il trionfo, passati ormai i tempi duri di battaglie e pianti; ora ricordo cose che accaddero là fuori quando tutto era sognare e sognare, da svegli e addormentati, senza stancarci mai di cementare il sogno, finché non fu più un sogno, finché vedemmo le bandiere rosso-nere ondeggiare - davvero - su case, cassette, capanne, alberi della strada, e pensammo a tutto quello che ci era toccato vivere ed era come un grande rompicapo di rabbia e fuoco e sangue e speranza.*

**TERNURA DE LOS PUEBLOS**

*Yo te decía que la solidaridad es la ternura de los pueblos. Te lo decía después del triunfo, después de que pasamos los tiempos duros de batallas y llantos; ahora mientras recuerdo cosas que pasaron allá afuera, cuando todo era soñar y soñar, despiertos y dormidos, sin cansarnos nunca de ponerle argamasa al sueño hasta que dejó de serlo, hasta que vimos las banderas rojinegras -de verdad- ondeando sobre las casas, las casitas, las chozas, los árboles del camino y pensamos en todo lo que nos tocó vivir y era como un gran rompecabezas de rabias y fuego y sangre y esperanza.. . (Gioconda Belli da Truenos y arcoiris)*

**“SIAMO LIBERI?”**  
di MARIA LÒPEZ VIGIL

**Non siamo liberi** di scegliere chi ci genera, da chi nasciamo, chi saranno nostro padre e nostra madre, i nostri fratelli o sorelle, quali geni ci saranno trasmessi in questa nuova combinazione con la quale il puro caso ci segna dal volto fino all'anima. Non siamo liberi di scegliere molto di ciò che ereditiamo nel gioco della vita.

**Però sì siamo liberi** di decidere ciò che faremo, che personalità costruiamo con questo ingranaggio di geni unico e irripetibile, con i suoi vantaggi e i suoi svantaggi, con le sue potenzialità, le sue possibilità e i suoi limiti.

**Non siamo liberi** di sceglierci il sesso con il quale nasciamo, bambino o bambina, maschio o femmina, con un orientamento sessuale o con un altro. **Però sì siamo liberi** per apprendere e per decidere di vivere e gioire della nostra sessualità sempre come espressione di amore e di comunicazione, e mai come espressione di potere e di violenza.

**Non siamo liberi** di scegliere il colore della nostra pelle. **Però sì siamo liberi** di non disprezzare o invidiare chi non ha il nostro colore. E lo siamo anche per rispettare, valorizzare e celebrare i colori di tutte le pelli.

**Non siamo liberi** di scegliere la lingua con la quale impariamo a parlare o parole e sfumature con le quali diamo nome alle cose. **Però sì siamo liberi** di scegliere le parole di questa lingua che useremo, a chi le rivolgeremo e per quale motivo le utilizzeremo. Resi umani grazie al linguaggio, grazie al potere della parola potremo opprimere o liberare, insegnare o instupidire, potremo fare danni o sanare, creare e cambiare oppure ripetere e ancora ripetere. Potremo abbellire il mondo o renderlo più brutto. Potremo anche apprendere nuove lingue e nelle loro parole altre scoprire i molti altri accenti attraverso i quali altre genti danno nome alle cose del mondo.

**Non siamo liberi** di scegliere la religione nella quale saremo educati. Perché tutte le religioni sono espressione del Paese, della cultura, del popolo o della famiglia nella quale nasciamo. Tutte sono cammini, differenti, alla ricerca della Realtà Ultima. Tutte possiedono scelte errate e svolte che si aprono su meravigliosi paesaggi. **Però sì siamo liberi** di accettare o rifiutare: credenze, dogmi, pratiche, i riti, i mediatori, le autorità della religione appresa.

E lo siamo anche per rivedere queste tradizioni, per ripensarle e decidere se ci nutrono, se ci donano senso, allegria e libertà. O, al contrario, se sono sbarre di una prigione ideologica dove abbondano colpe, paure, repressioni, un carcere dal quale siamo liberi di scappare.

**Non siamo liberi** di scegliere di nascere nella povertà o nella ricchezza, in una vita tranquilla o precaria.

**Però sì siamo liberi** di scegliere se condividere o meno ciò che abbiamo, se correre o meno rischi nella lotta per fare meno diseguale questo mondo nel quale ci è toccato vivere, se vivere contemplando le ingiustizie del mondo o contribuire a trasformarlo.

**Non siamo liberi** di scegliere il Paese in cui nasciamo. **Però sì siamo liberi** di scegliere un altro Paese in cui vivere, lavorare, lottare e anche morire. E in questo Paese di adozione siamo anche liberi di dare il nostro contributo perché vivano con dignità coloro che sono arrivati fino allo stesso porto però non liberi, ma spinti forzatamente dalla mancanza di lavoro, dalla fame, dalla guerra o dalla violenza.

**Non siamo liberi** di smettere di aver paura, timore e finanche panico, uno dei due meccanismi che la saggia legge dell'evoluzione lasciò scritto dentro di noi e radicò nella nostra psiche per garantirci la sopravvivenza. **Però sì siamo liberi** di divenire padroni della paura, di confessare, senza vergognarci, che la proviamo e di accompagnare le paure dei nostri fratelli e le nostre sorelle finché non riescano a superarle.

**Non siamo liberi** di scegliere l'epoca nella quale ci tocca vivere né determinare il modo con il quale ci ricorderanno.

**Però sì siamo liberi** di lottare per la giustizia durante gli anni che ci sono dati da vivere, con le loro incertezze, le loro sfide e le loro speranze. Sì, siamo liberi per mettere in gioco tutto il cuore che abbiamo. Nel futuro, saremo ricordati per il fuoco che avremo saputo porre in questa lotta.

(Managua - Nicaragua)

**“NON MI PENTO DI NIENTE”**  
DI GIOCONDA BELLI

Dalla donna che sono mi succede, a volte, di osservare nelle altre, la donna che potevo essere;

donne garbate esempio di virtù, laboriose brave mogli, come mia madre avrebbe voluto.

Non so perchè tutta la vita ho trascorso a ribellarmi a loro.

Odio le loro minacce sul mio corpo

la colpa che le loro vite impeccabili, per strano maleficio mi ispirano; mi ribello contro le loro buone azioni, contro i pianti notturni sotto il cuscino, contro la vergogna della nudità sotto la biancheria intima, stirata e inamidata. Queste donne, tuttavia, mi guardano dal fondo dei loro specchi; alzano un dito accusatore e, a volte, cedo al loro sguardo di biasimo e vorrei guadagnarli il consenso universale, essere "la brava bambina", "la donna per bene", la Gioconda irreprensibile, prendere dieci in condotta dal partito, dallo Stato, dagli amici, dalla famiglia, dai figli e da tutti gli esseri che popolano abbondantemente questo mondo.

In questa contraddizione inevitabile tra quel che doveva essere e quel che è, ho combattuto numerose battaglie mortali,

battaglie inutili, loro contro di me - loro contro di me che sono me stessa - con la psiche dolorante, scarmigliata, trasgredendo progetti ancestrali, lacerando le donne che vivono in me

che, fin dall'infanzia, mi guardano torvo perchè non riesco nello stampo perfetto dei loro sogni, perchè oso essere quella folle, inattendibile, tenera e vulnerabile che si innamora come una triste puttana di cause giuste, di uomini belli e di parole giocose

perchè, adulta, ho osato vivere l'infanzia proibita e ho fatto l'amore sulle scrivanie nelle ore d'ufficio,

ho rotto vincoli inviolabili e ho osato godere del corpo sano e sinuoso di cui i geni di tutti i miei avi mi hanno dotata. Non incolpo nessuno. Anzi li ringrazio dei doni.

Non mi pento di niente, come disse Edith Piaf:

ma nei pozzi scuri in cui sprofondo al mattino, appena apro gli occhi, sento le lacrime che premono, nonostante la felicità che ho finalmente conquistato,

rompendo cappe e strati di roccia terziaria e quaternaria, vedo le altre donne che sono in me, sedute nel vestibolo

che mi guardano con occhi dolenti e mi sento in colpa per la mia felicità.

Assurde brave bambine mi circondano e danzano musiche infantili... contro di me;

contro questa donna fatta, piena, la donna dal seno sodo e i fianchi larghi, che, per mia madre e contro di lei, mi piace essere.

**"NICARAGUA: LA  
LIBERTÀ DELLE DONNE"**  
di Kora, Carmen, José  
Luis, Jilma, Reyna, Dolores

La libertà, questa sconosciuta per le donne nella società patriarcale. La falsa libertà proclamata dal patriarcato considera il sesso delle persone per differenziarle, subordinando, svalutando e violentando coloro che nascono donna.

Il patriarcato come sistema ancora egemonico in Nicaragua ed esteso in tutto il mondo, costruito dall'antichità, consolidato con il capitalismo, legittimato e benedetto dal cattolicesimo e dalle diverse religioni, presuppone che le persone, come noi, che nascono di sesso femminile siano inferiori e di minor valore, che la nostra missione sia di riprodurre la specie, offrire i servizi domestici e di cura gratuitamente, senza riconoscimento, a spese della nostra autonomia, agli uomini, alla famiglia, alla chiesa, alla società.

Dal momento della nascita, solo per essere donne, la nostra libertà viene coartata e dipendiamo da altri per le cose più elementari: decidere del nostro corpo, del nostro tempo, decidere del nostro essere e del nostro stare nel mondo. Ci si insegna che essere donne è essere sottomesse, ricattate, dipendenti dagli uomini, dei quali abbiamo bisogno perché ci proteggano. Il mondo si organizza in modo che le donne restino in inferiorità di condizioni e siano considerate esseri vulnerabili. È tanto consolidato il sistema che sia gli uomini che le donne lo hanno introiettato profondamente, come se fosse la situazione naturale, logica, l'ordine sociale che Dio ha richiesto nella sua sapienza.

Questo modello patriarcale/maschilista comporta strutturalmente discriminazione e violenza contro noi donne, tanto nell'ambito privato (nella famiglia o nelle relazioni interpersonali), quanto nell'ambito pubblico (nelle strade, nella comunità, nel mondo del lavoro, nello Stato). È una violenza verbale, fisica, psicologica, sessuale, economica, patrimoniale, lavorativa, istituzionale.

Il femminicidio, come violenza estrema, è la nostra prima causa di morte in molti paesi; la tolleranza e impunità di questi crimini contro l'umanità formano parte della mentalità patriarcale, secondo cui la nostra vita vale meno, vale poco.

Sin da bambine apprendiamo quale sia il nostro ruolo nella casa e non possiamo

andare da sole da nessuna parte, nemmeno a scuola se è lontana, perché ci può capitare "qualcosa", qualcosa che succede solo alle bambine e non ai bambini. Quando siamo giovani, ci rendiamo conto che la strada per noi è pericolosa: non possiamo girare liberamente, tanto meno frequentare luoghi pubblici da sole, perché gli uomini ci guardano male, si avvicinano, ci vogliono toccare, perfino ci violentano, sentono di avere diritto su noi.

È orribile vivere con questa paura.

Se ci sposiamo con questo innamoramento romantico che il patriarcato ci insegna, ci immoliamo alle cure del nostro uomo per dimostrargli un amore che ci aliena da noi stesse. Gli serviamo da mangiare, laviamo e stiriamo i suoi vestiti, puliamo la sua casa. I figli sembra che siano solo nostri e non suoi, dal momento che tutto il lavoro per crescerli ricade su noi stesse. Con sforzo, disagio e insonnia dedichiamo le 24 ore del giorno a garantire la vita della nostra famiglia, però dicono che non lavoriamo e i nostri uomini iniziano a dirci che non valiamo nulla, a controllare quello che facciamo, con chi parliamo, con chi usciamo ... Poi iniziano le spinte, i colpi, i maltrattamenti fisici e sessuali. Se ci chiedono di perdonarli noi accettiamo pensando che cambieranno, però, poco dopo, arrivano altri maltrattamenti e cadiamo in questo circolo di violenza, in questo incubo. Non siamo libere né in strada né in casa.

Se andiamo a lavorare in fabbrica o in qualsiasi altro posto, allora facciamo doppia giornata di lavoro: in casa - che nessuno ci paga né riconosce - e in fabbrica. E anche tripla giornata se oltretutto partecipiamo allo sviluppo comunitario. E anche quando lavoriamo in modo remunerato, non per questo gli uomini assumono maggiori responsabilità in casa. Loro, dopo il lavoro, dispongono del loro tempo, riposano.

Noi invece non abbiamo tempo per noi né possiamo riposare.

La nostra capacità riproduttiva è causa di rigetto sul lavoro, come se fosse solo nostra: anche la gravidanza è opera degli uomini. Ma se la nostra vita è in pericolo per la gravidanza o questa è frutto di violenza, le leggi degli uomini e delle chiese ci impediscono di interromperla, come se poi i violentatori si facessero carico dei loro figli. In nome di Dio e della vita ci obbligano a tenere il figlio, decidendo dei nostri corpi, a costo di condannarci a morire.

Per il mondo dell'economia, della politica

della cultura, le nostre opportunità sono sempre più limitate e costose, a causa dei pregiudizi; ci considerano perfino cattive donne, cattive spose, cattive madri, scansafatiche, per non stare in casa.

Sempre questa discriminazione, sempre gli uomini padroni dei nostri corpi e noi sempre sottomesse alle molestie.

Quando decidiamo di rompere il silenzio denunciando il nostro aggressore, è un calvario. La pubblica accusa non è aggressiva, i funzionari pubblici è come se non ci credessero, ci logorano con grandi ritardi e l'impunità incoraggia ancor di più gli uomini, perché vedono che con la denuncia non gli succede niente, così la violenza si incrementa e possono arrivare ad ucciderci.

Ma ci stiamo organizzando come donne, prendiamo coscienza che questo modello patriarcale che riproduciamo di generazione in generazione non è un ordine divino, ma un "ordine" sociale costruito e così come lo abbiamo imparato lo possiamo di simparare. Apprendiamo insieme ad analizzare la realtà, a saper differenziare il sesso dal genere, a renderci conto delle relazioni di potere disuguali tra uomini e donne, un potere di dominazione che dobbiamo eliminare. Ci sosteniamo a vicenda per poterci rafforzare fisicamente e psicologicamente, per rompere complessi e tabù, rompere i circoli della violenza, terminare il ruolo di vittime, superare tante paure e incertezze ... cambiare la nostra vita, lottare anche per cambiare questo sistema oppressivo, tagliare la catena generazionale.

Vogliamo essere libere dal dominio degli uomini (padri, figli, fratelli, mariti, datori di lavoro, politici, sacerdoti), vogliamo una relazione tra pari.

Vogliamo uguaglianza di opportunità per l'accesso ed il controllo delle risorse economiche e sociali (lavoro, salute, educazione, abitazione, terra, credito, tempo libero, cultura). Vogliamo un'equa distribuzione delle responsabilità nella casa, uomini e donne alla pari.

È un processo di liberazione lento e doloroso, ma fermo e senza ritorno. Ci porta a conoscerci e valorizzarci, a promuovere politiche pubbliche con attenzione di genere che difendano e facilitino i nostri interessi strategici per cambiare queste relazioni di potere disuguali. Ci porta a sentirci libere di prendere decisioni su quello che vogliamo essere e fare, libere di decidere del nostro corpo, del nostro tempo, di non accettare controlli, di non continuare a

## **“NICARAGUA: LA LIBERTÀ DELLE DONNE”**

**di Kora, Carmen, José Luis, Jilma, Reyna, Dolores**

chiedere permesso; di affrontare con umiltà noi stesse, di mantenere un atteggiamento positivo e di ricerca, di sradicare i dogmi e questo carico di religiosità tanto oppressivo che ci hanno inculcato.

Abbiamo ottenuto avanzamenti nelle leggi e nelle politiche pubbliche.

Abbiamo ottenuto convenzioni internazionali che parlano dei nostri diritti.

Abbiamo ottenuto legislazioni nazionali per un miglior accesso alla giustizia e continuiamo a lottare affinché si compiano. Abbiamo ottenuto di essere nell'agenda politica e pubblica dei nostri paesi. Siamo organizzate in reti locali, nazionali, regionali e internazionali.

Il nostro movimento è ampio e si va consolidando, rafforzando. Anche se siamo ancora lontane dall'essere veramente libere dal patriarcato, l'importante è che siamo in cammino, in processo.

Non stiamo parlando di favori, né di permessi, né di concessioni, né di "che ci diano"; ciò che esigiamo sono diritti, i nostri diritti umani fondamentali e inalienabili, costitutivi del nostro essere.

E il superamento del patriarcato non sarà possibile solo con la presa di coscienza e il cambiamento di noi stesse, anche gli uomini devono cambiare, rivedere la costruzione della loro mascolinità, scoprire i benefici del cambiamento. Già ci sono uomini che stanno prendendo coscienza, che vogliono disimparare, cercando strategie per cambiare la mentalità maschile.

Ci sono ancora molte resistenze, sentono minacciati i loro privilegi, la violenza continua e di fronte all'avanzamento dei nostri diritti essi hanno ancora reazioni e incomprensioni terribili.

Molte donne nel corso della storia hanno lottato per la nostra libertà e dignità, per essere considerate di pari valore come persone e non svalutate come donne. La storia, raccontata in modo androcentrico, ci ha reso invisibili, ci ha relegato ad essere martiri anonime dell'ingiustizia patriarcale / maschilista / religiosa.

Stiamo riscattando questa "storia di donne" che ci hanno preceduto, perché la vera libertà a cui siamo chiamate dal momento della nascita non ce la sta restituendo nessuno, ma la stiamo conquistando con la nostra presa di

coscienza, lotta, organizzazione, partecipazione cittadina, solidarietà, incidenza politica. È il grido del XXI secolo, ormai impossibile da far tacere, di migliaia e milioni di donne in Nicaragua e nel mondo che dicono "basta!", che decidono di esercitare il nostro sacro diritto a vivere libere dalla violenza, il nostro sacro diritto alla libertà.

*(CEBS di Masaya & Carazo)*

oo

## **“URGENTE PER L’EUROPA”**

**il manifesto 22/12/2013**

*Al Presidente della Repubblica, GIORGIO NAPOLITANO*

*Al Presidente del Consiglio dei Ministri, ENRICO LETTA*

*Al Presidente della Commissione Europea, JOSÉ MANUEL BARROSO*

*Al Governatore della Banca Centrale Europea, MARIO DRAGHI*

La crisi dura ormai da sei anni.

Innescata dalla povertà di massa figlia di trent'anni di neoliberalismo, esaspera a sua volta povertà e disuguaglianza.

Moltiplica l'esercito dei senza-lavoro. Distrugge lo Stato sociale e smantella i diritti dei lavoratori. Compromette il futuro delle giovani generazioni.

Produce una generale regressione intellettuale e morale. Mina alle fondamenta le Costituzioni democratiche nate nel dopo-guerra. Alimenta rigurgiti nazionalistici e neofascisti.

Concepita nel segno della speranza, l'Europa unita arbitra della scena politica continentale rappresenta oggi, agli occhi dei più, un potere ostile e minaccioso. E la stessa democrazia rischia di apparire un mero simulacro o, peggio, un pericoloso inganno.

Perché? È la crisi come si suole ripetere la causa immediata di tale stato di cose? O a determinarlo sono le politiche di bilancio che, su indicazione delle istituzioni europee, i paesi dell'eurozona applicano per affrontarla, in osservanza ai principi neoliberalisti?

Noi crediamo che quest'ultima sia la verità. Siamo convinti che le ricette di politica economica adottate dai governi europei, lungi dal contrastare la crisi e favorire la ripresa, rafforzino le cause della prima e impediscano la seconda.

I Trattati europei prescrivono un rigore finanziario incompatibile con lo sviluppo economico, che con qualsiasi politica

redistributiva, di equità e di progresso civile. I sacrifici imposti a milioni di cittadini non soltanto si traducono in indigenza e disagio, ma, deprimendo la domanda, fanno anche venir meno un fattore essenziale alla crescita economica. Di questo passo l'Europa, la regione potenzialmente più avanzata e fiorente del mondo, rischia di avvitarci in una tragica spirale distruttiva.

Tutto ciò non può continuare.

È urgente un'inversione di tendenza, che affidi alle istituzioni politiche, nazionali e comunitarie il compito di realizzare politiche espansive e alla Banca centrale europea una funzione prioritaria di stimolo alla crescita.

Ammesso che considerare il pareggio di bilancio un vincolo indiscutibile sia potuto apparire sin qui una scelta obbligata, mantenere tale atteggiamento costituirebbe d'ora in avanti un errore imperdonabile e la responsabilità più grave che una classe dirigente possa assumersi al cospetto della società che ha il dovere di tutelare.

*Étienne Balibar, Alberto Burgio, Luciano Canfora, Enzo Collotti, Marcello De Cecco, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Giorgio Lunghini, Alfio Mastropaolo, Adriano Prospero, Stefano Rodotà, Guido Rossi, Salvatore Settis, Giacomo Todeschini, Edoardo Vesentini*

Il 22 dicembre scorso, il manifesto ha pubblicato in prima pagina l'appello "Urgente per l'Europa" firmato da storici, filosofi, economisti, matematici, politologi (specialisti contro gli specialisti). Al centro la sovranità politica sottratta dall'architettura della Commissione europea. E la critica sulla forte deformazione e organizzazione del consenso, che cela l'origine della Grande Crisi. Vale notare che questo appello è stato ripreso e sostenuto da Barbara Spinelli su la Repubblica del successivo 24 dicembre.

L'analisi dell'appello è del tutto convincente, auspica un deciso cambio di rotta delle politiche europee e in particolare la non applicazione dell'obbligo di pareggio di bilancio previsto dal fiscal compact; appello meritorio perché nel fumoso dibattito italo-italico cerca di riportare l'attenzione sull'importanza delle politiche europee.

"Vale ricordare che l'attuale Europa, senza unità politica e con l'obbligo del pareggio di bilancio (messo anche in Costituzione) produce solo disoccupazione e miseria, genera i "forconi" e



**“Un Celebre Articolo:  
INDIFFERENTI”  
di ANTONIO GRAMSCI**

[Questo celebre articolo di Gramsci apparve ne "La città futura", numero unico pubblicato dalla Federazione socialista piemontese l'11 febbraio 1917. Lo riprendiamo da Antonio Gramsci, le opere, Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 23-25.

**ANTONIO GRAMSCI nacque ad Ales, in provincia di Cagliari, nel 1891.**

**Muore a Roma il 27 aprile 1937.**

**La sua figura e la sua riflessione, dal buio del carcere fascista, ancora illumina la via per chi lotta per la dignità umana, per un'umanità di liberi ed eguali.**

Opere di Antonio Gramsci: l'edizione critica completa delle Opere di Antonio Gramsci è ancora in corso di pubblicazione presso Einaudi.

È indispensabile la lettura delle Lettere dal carcere e dei Quaderni del carcere. Opere su Antonio Gramsci: nell'immensa bibliografia gramsciana per un avvio si vedano almeno le monografie di Festa, Fiori, Lajolo, Lepre, Paladini Musitelli, Santucci, Spriano.

Un utile strumento di lavoro è l'edizione ipertestuale dei Quaderni del carcere in cd-rom a cura di Dario Ragazzini, Einaudi, Torino 2007, ed anche in supplemento a "L'unità, Nuova iniziativa editoriale, Roma 2007.

Alcuni siti utili: [www.fondazionegramsci.org](http://www.fondazionegramsci.org) e [www.gramscitalia.it](http://www.gramscitalia.it)

- ooo -

Odio gli indifferenti.

Credo come Federico Hebbel che "vivere vuol dire essere partigiani".

Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città.

Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare.

Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita.

Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. È la palla di piombo per il novatore, è la materia inerte in cui affogano spesso gli entusiasmi più splendidi, è la palude che recinge la vecchia città e la difende meglio delle mura più salde, meglio dei petti dei suoi guerrieri, perché inghiottisce nei suoi gorghi limosi gli assalitori, e li decima e li scora e qualche volta li fa desistere dall'impresa eroica.

L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; è ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costrutti; è la materia brutta che si ribella all'intelligenza e la strozza.

Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare, non è tanto dovuto all'iniziativa dei pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti.

Ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, lascia aggruppare i nodi che poi solo la spada potrà tagliare, lascia promulgare le leggi che poi solo la rivolta farà abrogare, lascia salire al potere gli uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare.

La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Dei fatti maturano nell'ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa.

I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa.

Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente.

E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparisse chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile.

Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo?

Ma nessuno o pochi si fanno una colpa della loro indifferenza, del loro scetticismo, del non aver dato il loro braccio e la loro attività a quei gruppi di cittadini che, appunto per evitare quel tal male, combattevano, di procurare quel tal bene si proponevano.

I più di costoro, invece, ad avvenimenti compiuti, preferiscono parlare di fallimenti ideali, di programmi definitivamente crollati e di altre simili piacevolezze.

Ricominciano così la loro assenza da ogni responsabilità.

E non già che non vedano chiaro nelle cose, e che qualche volta non siano capaci di prospettare bellissime soluzioni dei problemi più urgenti, o di quelli che, pur richiedendo ampia preparazione e tempo, sono tuttavia altrettanto urgenti. Ma queste soluzioni rimangono bellissimamente infeconde, ma questo contributo alla vita collettiva non è animato da alcuna luce morale; è prodotto di curiosità intellettuale, non di pungente senso di una responsabilità storica che vuole tutti attivi nella vita, che non ammette agnosticismi e indifferenze di nessun genere.

**Odio gli indifferenti anche per ciò che mi dà noia il loro piagnisteo di eterni innocenti.**

**Domando conto a ognuno di essi del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto.**

**E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime.**

**Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze virili della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo.**

**E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini.**

**Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano nel sacrificio; e colui che sta alla finestra, in agguato, voglia usufruire del poco bene che l'attività di pochi procura e sfoghi la sua delusione vituperando il sacrificato, lo svenato perché non è riuscito nel suo intento.**

**Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti.**

- ooo -

**Buon 25 Aprile a tutte & tutti, basato sul quel patrimonio di valori che hanno ispirato la lotta di Liberazione nazionale, la Resistenza, e che sono stati posti alla base della Costituzione Repubblicana che va attuata, e non stravolta.**